

Voglio partire da un luogo: un appartamento parigino, a Montparnasse; da un giorno: il 23 dicembre 1936; e dal regalo di uno scrittore a un altro scrittore: una giacca di velluto a coste che, per quanto ne sapeva il ricevente, mostrava ancora tracce di grasso di balena sui risvolti. Il munifico donatore era l'americano Henry Miller. Pensò che al suo ospite George Orwell, in procinto di raggiungere la Spagna per prendere parte alla guerra civile, avrebbe fatto comodo una giacca calda durante l'inverno spagnolo, anche se gli fece notare che il tessuto non era antiproiettile. Il dono, disse Henry Miller, sarebbe stato il suo contributo alla causa lealista e antifascista.

L'incontro tra i due (il quarantacinquenne americano e il trentatreenne inglese) era stato favorevolmente predisposto dalla recensione positiva di Orwell a *Tropico del Cancro*, il romanzo di Miller, cui aveva fatto seguito un cordiale scambio epistolare. La circostanza

ci consegna, oltre all'episodio biografico dei due, lo spunto iniziale per il nucleo del celeberrimo saggio di Orwell *Nel ventre della balena*, pubblicato in forma di libro poco più di tre anni dopo, nel 1940, da Gollancz. Nonostante una buona dose di reciproca ammirazione, i due autori non la pensavano allo stesso modo su molte cose. Henry Miller, esule volontario, accanito bohémien, pessimista convinto, edonista, infaticabilmente attivo a livello sessuale – o faticosamente tale, come avrebbero sottolineato le femministe della seconda ondata nel corso degli anni Settanta –, nutriva un profondo disprezzo per la politica e per ogni genere di militanza. Come scrittore era, per usare la definizione di Orwell, «nel ventre della balena». La visione politica di Miller risultava sprovveduta, autoreferenziale, scanzonata. In una lettera a Lawrence Durrell si diceva certo che sarebbe riuscito a scongiurare la nascita del nazismo e la minaccia di guerra se solo gli fossero stati concessi cinque minuti a tu per tu con Hitler per farlo ridere.

La nostra fonte per la versione dell'incontro dalla parte di Miller è lo scrittore austro-britannico, suo amico di lunga data, Alfred

Perlès, il cui memoir sull'americano uscì nel 1955. Il breve accenno alla vicenda da parte di Orwell si trova nel saggio *Nel ventre della balena*. Sul piano estetico, come su quello politico, i due autori erano distantissimi l'uno dall'altro. Al tempo, Orwell era ovviamente uscito da un pezzo «dal ventre della balena» – impegnato a fondo nella causa antifascista e nella lotta contro l'ingiustizia sociale nel suo Paese. «Mi fece presente, – ricorda Orwell, – senza ricorrere a mezze parole che andare in Spagna in quel momento era il gesto di un idiota... che le mie idee sull'opposizione al fascismo e la difesa della democrazia ecc., ecc., erano tutte fesserie».

Miller non tentò a lungo di convincere Orwell a non partire per la Spagna. Credeva che la civiltà moderna fosse agli sgoccioli e a lui non importava un accidente. Secondo quanto leggiamo nel memoir di Perlès, Orwell confessò a Miller il proprio senso di colpa per gli anni in cui aveva prestato servizio presso la British Imperial Police in Birmania. Miller riteneva che il suo visitatore avesse ampiamente espiato la colpa, scegliendo di sperimentare la vita del clochard (a Londra e Parigi), e scrivendo *La strada di Wigan Pier*. Orwell

disse che in Spagna si stava combattendo una battaglia essenziale per i diritti umani, e che gli sarebbe stato impossibile non prendervi parte. Libertà e democrazia garantivano l'indipendenza dell'artista – compresa quella di Miller. Orwell insistette, secondo Perlès, «che là dove sono in gioco i diritti e la vita stessa di un intero popolo non può esservi esitazione rispetto alla propria disponibilità al sacrificio. Espose le sue convinzioni con tanta passione e umiltà che Miller rinunciò a controbattere oltre, per affrettarsi a concedergli la sua benedizione». Più tardi, gli offrì la famosa giacca: un capo molto più pratico, a suo giudizio, dello stiloso completo blu che Orwell aveva addosso.

A quanto risulta, i due scrittori si lasciarono in buoni rapporti. In *Nel ventre della balena* Orwell avrebbe continuato a sostenere che a Miller doveva essere riconosciuto il diritto di rifiutare, come artista, l'impegno politico. E Miller, dal canto suo, almeno secondo Perlès, gli avrebbe regalato la giacca anche se Orwell fosse partito per la Spagna deciso a schierarsi con i fascisti.